

I dati preoccupanti che emergono da una ricerca dell'IPSOS in 33 Paesi diversi

Un'Italia emotiva, superficiale e scollegata dalla realtà

Riportiamo un'ampia sintesi del commento di Nando Pagnoncelli apparso su [Avvenire](#) il 10 maggio. È la fotografia cruda e reale di un'Italia con percezioni nettamente sbagliate su molte questioni di attualità.

Dal numero degli immigrati a quello degli anziani, dal tasso di disoccupazione alla percentuale dei giovani che non studiano e non lavorano. E ancora: dall'appartenenza religiosa alla partecipazione alla vita politica, dall'età media della popolazione all'aspettativa di vita, dalle connessioni internet all'obesità. Sulla valutazione di queste cifre, la discussione pubblica italiana rischia di partire da una somma di percezioni clamorosamente sbagliate. Uno scollamento rispetto alla realtà che può fare comodo a chi, in politica, cavalca l'allarmismo sociale ai fini del consenso e ai mezzi di informazione, orientati ad aumentare lettori e ascoltatori facendo leva su notizie eclatanti.

UN IMPIETOSO

"INDICE DI IGNORANZA"

Un'indagine internazionale, condotta per due anni consecutivi da Ipsos, prima in 14 e poi in 33 Paesi, permette di comprendere questo fenomeno e di misurare le percezioni dei cittadini su aspetti sociali, demografici ed economici. È proprio a partire dalle discrepanze tra percezione e realtà consente di creare un «indice di ignoranza» che classifica i Paesi dal meno al più informato. È interessante osservare che nel 2014 l'Italia si è aggiudicata la discutibile medaglia d'oro, risultando largamente al primo posto, mentre nel 2015 è scivolata al 10°. Limitando l'a-

nalisi ai Paesi testati nel 2014, rimaniamo sul podio, preceduti dal Belgio. Al di là dell'ironia, la distanza tra percezione e realtà che riscontriamo in Italia fa molto riflettere.

INGIGANTIRE E DISTORCERE I PROBLEMI

I problemi che toccano il nostro Paese sono senz'altro gravi ma gli italiani, nella maggior parte dei casi, tendono a dilatarne la portata, a drammatizzarne le cause e gli effetti. O, al contrario, a sottovalutare la presenza di tanti aspetti positivi, dalla percezione del numero di persone che svolgono attività di volontariato ai fondamentali economici. Nel 2015, nel pieno della crisi greca (rischio di default e referendum pro o contro le misure imposte dall'Unione europea), molti italiani erano convinti che tra Italia e Grecia non ci fossero differenze e che la stessa sorte dei greci sarebbe prima o poi capitata anche a noi. I più ignoravano che il prodotto interno lordo greco rappresenta all'incirca un sesto di quello italiano e corrisponde grosso modo a quello della sola Lombardia. Il 71% dei nostri connazionali ignora che l'Italia, grazie alla presenza di oltre quattro milioni di imprese, è il secondo Paese manifatturiero d'Europa (dopo la Germania) e di questi il 17% non ci crede.

La stessa politica è oggetto di una evidente distorsione tra la percezione e la realtà. Il discredito che la investe, infatti, è a tal punto diffuso che i cittadini sono convinti che intervenendo sui costi della politica si possano risolvere i problemi economici italiani. E gli scan-

dali di cui ci parlano costantemente le cronache, dall'utilizzo improprio dei rimborsi elettorali alla corruzione vera e propria, non fanno che amplificare questa distorsione percettiva. A tale proposito, qualche tempo fa realizzammo un sondaggio per verificare quale sarebbe stata la decisione prioritaria adottata dai cittadini se avessero potuto farlo, scegliendo tra la riduzione del numero dei parlamentari, la privatizzazione di molte delle imprese pubbliche, l'abolizione delle province e la vendita di parte dei beni demaniali. Prevedibilmente la risposta più gettonata fu la prima, cioè la riduzione dei parlamentari. Ma la vera sorpresa riguardò la risposta data alla domanda successiva, che intendeva verificare quale dei quattro possibili interventi avrebbe generato più risparmi per le finanze pubbliche: la maggioranza assoluta mise al primo posto la riduzione dei parlamentari che in realtà, rispetto agli altri provvedimenti considerati, avrebbe rappresentato in termini economici una goccia in un oceano.

L'ANALFABETISMO NUMERICO

Come si spiega questa diffusa ignoranza di fenomeni che hanno una grande rilevanza pubblica? Le spiegazioni potrebbero essere molte. Innanzitutto il livello di istruzione, che in Italia risulta piuttosto basso: basti pensare che, considerando la sola popolazione adulta, il 57% è in possesso della licenza media o elementare (o non possiede alcun titolo). Inoltre è abbastanza diffuso un fenomeno che

potremmo definire, con una licenza terminologica, «alfabetismo numerico»: molte persone non hanno dimestichezza con i numeri e le percentuali, faticano a orientarsi e a formulare stime corrette, finendo spesso con il generalizzare, amplificando o attenuando significativamente la portata della realtà. Inoltre, nella stima numerica dei fenomeni si può incorrere in quella che lo psicologo sociale americano Daniel Herda definisce *emotional innumeracy*, che potremmo tradurre con «ignoranza numerica legata alle emozioni». Secondo lo studioso, le persone rispondono a questo genere di domande sovrastimando i fenomeni che sono considerati un pericolo o una minaccia. Infine, come si diceva, risultano fondamentali le modalità con cui le persone si informano, privilegiando l'informazione rapida e superficiale, la sintesi, il breve

servizio filmato di un tg, i titoli dei giornali o delle notizie trasmesse alla radio, quando al contrario la complessità di tali temi imporrebbe un approfondimento e un'analisi.

"LO SCEMO DEL VILLAGGIO" DIVENTA UN GURU

I luoghi del confronto sono sempre più autoreferenziali, a partire dai social network, spazi di libertà e di democrazia trasformati in club a cui sono ammesse solo le persone che la pensano nello stesso modo. O nel quale lo «scemo del villaggio», come lo ha definito il compianto Umberto Eco, si convince di essere un guru o un *maitre à penser*, grazie ai like o ai «mi piace» che ottiene dalla rete. E sullo sfondo c'è sempre la minaccia costituita dall'attendibilità delle fonti e dalla velocità con cui si diffondono in rete notizie false, anche se apparentemente credibili. Le «bufale» che circolano sono frequenti e molti

abboccano, trovando conferme alle proprie opinioni, con evidente soddisfazione. Il dominio delle percezioni ci rende prigionieri dei nostri pregiudizi e orienta i nostri atteggiamenti e i nostri comportamenti. E ciò vale per tutto ciò con cui entriamo in contatto nel mondo contemporaneo, dai fenomeni più vicini a quelli apparentemente più distanti. Dalle scelte riguardanti i nostri consumi a quelle politiche. Il pericolo delle percezioni interpellava tutti, i singoli cittadini, il sistema dell'informazione e la politica. In un mondo ideale, l'informazione svolge il ruolo di intermediazione con l'opinione pubblica, favorisce la conoscenza e la consapevolezza dei fenomeni, contribuisce alla crescita civile e sociale di un Paese. Al contrario, fare scalpore e colpire l'immaginario, talora rischiando di agitare fantasmi, sono tentazioni troppo forti per aumentare l'audience.



Nando Pagnoncelli